

DALL'INVIATA Luana Benini

**BELLARIA** Il 25% dei 29mila iscritti, informa orgogliosamente il segretario Diliberto, sono sotto i 29 anni di età. Il congresso Pdc sceglie Fratelli d'Italia, L'Internazionale (con il pugno alzato), Bandiera rossa (quando la musica sfuma la platea continua a cantarla fino in fondo) prima di passare alla politica. Il 25% dei 29mila iscritti sono sotto i 29 anni di età, ci ha informati Diliberto, ma gli attracchi anti-chi resistono.

Iconografia del Congresso, il secondo per il Pdc, di una forza politica che conferma il suo essere comunista, «orgogliosamente comunista», e «anticapitalista» e che al contempo ribadisce lealtà all'Ulivo e rilancia la prospettiva della confederazione delle sinis tre. Che non vuole «recidere le radici» e che si sente fiera per aver «portato un simbolo glorioso nel terzo millennio». Che addirittura rilancia il principio del «centralismo democratico» vincolante per tutti nel processo decisionale, e recupera lo slogan della «diversità» anche sul piano morale, di berlingueriana memoria, ma si interroga al contempo sul suo futuro e individua il suo spazio rifiutando «confluenze» e «provvisorietà». Il segretario Diliberto nella relazione traccia i picchetti: «Questo partito non è in vendita». «La scelta dei Ds di trasformarsi in un partito alla Blair e quella simmetrica, per quanto opposta di Rifondazione, di trasformare il partito sempre più in una rete antagonista, recidendo definitivamente ed esplicitamente le radici con la storia del Pci, offrono molte opportunità se le sapremo cogliere». Uno spazio che non è «più a sinistra dei ds e più a destra di Prc». Insomma, comunisti dentro l'Ulivo, ovvero «la sinistra del centrosinistra». In prima fila ad ascoltare la relazione del segretario ci sono Angius, Fumagalli e Magda Negri per i Ds, Villetti per lo Sdi, Pistelli per il Ppi, Pedrini dell'Udeur, Bastianini di Ri, Cappelloni del Prc. Hanno mandato messaggi, fra gli altri, anche Cossiga e il presidente della Re pubblica Ciampi.

Il peccato originario, il «nodo irrisolto», secondo Diliberto è ancora lo scioglimento del Pci. A dieci anni di distanza da quel gennaio del 1991 in cui a Rimini cessò di esistere il Pci, secondo Diliberto si vede il fallimento del progetto della Bolognina. Con i Ds al 16%. Ma si vede anche il fallimento del progetto di Rifondazione dopo la decisione di Bertinotti nel '98 di far cadere Prodi (Prc più il Pdc) «raggiungono poco più della metà dei consensi» che avevano insieme nel '96. Ai Ds che hanno sancito a Pesaro la scelta «socialdemocratica» (anzi «liberaldemocratica») alla Blair e che andranno a confluire, secondo Diliberto, con l'area della Margherita, il segretario dei Comunisti italiani invia una risposta precisa: no al partito unico della sinistra riformista, che



Oliviero Diliberto con Armando Cossutta dei Comunisti italiani

## Diliberto: «Opposizione senza sconti»

*Il Pdc guarda alla Confederazione dell'Ulivo e avverte: no a inciuci con Berlusconi*

è una «scelta errata e velleitaria». Ma siccome «l'esigenza dell'unità a sinistra è giusta», ecco dunque la proposta della confederazione che salvaguarda «l'autonomia politica, culturale, organizzativa e ideale dei vari soggetti». Ecco dunque la proposta di restare nell'Ulivo «come orizzonte strategico», come unità di tutte le forze democratiche contro le destre. Centro sinistra esteso, secondo lui, a patto che «accettino» anche a Prc e Italia dei Valori. Per vincere le elezioni.

Ulivo che «decide anche a maggioranza» ma che «si fonda sul rispetto delle diverse culture». Che si candida a governare il Paese riconquistando anche strati popolari che hanno votato per Berlusconi acquisendo un profilo «più marcatamente riformatore». Per quanto riguarda l'oggi dell'opposizione, però, «non è tempo di inciuci o di accordi, di mozioni bipartite o di legittimazioni a Berlusconi in nome di un presunto interesse nazionale perché questi signori non sanno dove al-

berghi l'interesse nazionale».

Opposizione «senza sconti», dunque, e senza cadere «nell'isolamento e nella tentazione dell'estremismo». Sul governo e la maggioranza parole sferzanti. Questo è «un governo di classe», rappresenta «gli interessi esclusivi delle classi dominanti», fa ritrovare a Confindustria «l'unità perduta». E il Pdc è «a fianco di Cgil e Fiom contro il presunto piano di risanamento della Fiat». I toni sono netti. Si profila per l'Italia «un rischio di involuzione autoritaria», «di autentico regime». «Tutto un modo di società è in pericolo. In nome di un presunto modernismo si cancellano i diritti dei lavoratori», i diritti civili, quelli di libertà, si scardina la Costituzione. L'elenco è lungo, fino alla «mostrosità» sulla giustizia: falso in bilancio, rogatorie, «convivenza con la mafia» del ministro Lunardi, caso Taormina, mandato di cattura internazionale. Forte il messaggio ai magistrati: «Non siete soli». «La parte migliore del paese - scandisce Diliberto - è

con voi. Noi siamo con voi. Siamo dalla parte della legalità e della magistratura in difesa del principio dell'indipendenza dei giudici». È «un tentativo, neppure troppo celato», quello di Berlusconi, «di dare un definitivo assalto al nostro sistema giudiziario». E Cossutta e Diliberto fanno partire dalle assise del Pdc una lettera indirizzata al presidente della Repubblica. È un appello al capo supremo delle forze armate, al presidente del Csm, al garante degli equilibri tra i poteri dello Stato. Perché vigili, nel momento in cui «la stessa indipendenza della magistratura, fondamento della divisione dei poteri dello Stato in ogni ordinamento democratico è gravemente minacciata». E nel momento in cui «le istituzioni repubblicane sono sottoposte a colpi duri e pericolosi». La difesa del principio dell'antifascismo è totale di fronte ai «varchi pericolosi aperti dal revisionismo storico». E il rimprovero ai Ds che hanno invitato a Pesaro Pino Rauti è diretto. Ad An, an-

che in riferimento ai fatti di Genova, Diliberto dice: «Non giudichiamo Fini e il suo partito come dei fascisti per il loro passato. Noi riteniamo che Fini e Storace e gran parte di quel partito siano fascisti per il loro presente». La platea scandisce con applausi fragorosi tutti i passaggi. Anche e soprattutto quelli sulla guerra. Del resto, prima di Diliberto, dopo la breve introduzione del presidente Cossutta, ci ha pensato Nemer Hamad, portando il saluto dell'Autorità palestinese in Italia, a preparare il terreno, con un intervento appassionato: «Il peggiore terrorismo è l'occupazione di un altro popolo. Noi paghiamo l'inesistenza di un diritto internazionale. Combattere il terrorismo non è questione di polizia o di servizi segreti». Diliberto raccoglie: occorre inviare subito in Medio Oriente una forza di interposizione di pace, i caschi blu dell'Onu, l'Italia deve dichiarare la propria disponibilità immediata al riconoscimento dello Stato palestinese ove fosse proclamato. Poi

l'appello finale. «Viva all'unità fra le forze democratiche e delle forze della sinistra» è travolto dagli applausi. Lo stesso Cossutta, inquadrato nel grande schermo è visibilmente commosso.

Tocca a Angius, per i Ds rispondere alle tante sollecitazioni. Al capogruppo diessino al Senato la platea riserva applausi ma anche qualche fischio quando affronta le questioni dell'Ulivo e difende la scelta diessina a Pesaro di una unione della sinistra sotto le bandiere di un «comune progetto politico»: «La confederazione è solo un timido passo in avanti, ma insufficiente alla sfida». Serve invece «una grande forza democratica e socialista». Occorre «superare la staticità e reattività che colgono anche in settori del mio partito». È un punto chiaro di dissenso. Perché, spiega Angius, «l'Ulivo del '96 non esiste più e deve rifondare se stesso su basi politiche e progettuali». Respinge al mittente: «Non siamo una forza liberaldemocratica».

## L'addio di Reggio Calabria al sindaco Italo Falcomatà

Aldo Varano

**REGGIO CALABRIA** È stato struggente l'addio di Valeria al suo papà. Con la camminata, lo sguardo dolce e i colori di Italo ha raggiunto il podio e ha susurrato a quel mare di folla: «Mio padre vi ha amato e voi l'avete sentito». Fa fatica la figlia del sindaco a trattenere la commozione. Riesce a dire: «Mio padre immaginava una Reggio bella e gentile». Ringrazia tutti: «Il vostro affetto è arrivato fin dentro l'ospedale. Il cuore della città ha lenito la nostra sofferenza». Ma è quando rivela, ormai senza più pudore, il rapporto d'amore tra suo padre e Reggio che si alza un boato d'applausi, lunghissimo inteso appassionato.

Tutta la città ha partecipato al funerale del sindaco. Tanta gente come ieri per le strade di Reggio è possibile incontrarla solo a settembre quando dal santuario dell'Eremo muove la processione della Madonna della Consolazione a cui i reggini sono devoti. Impossibile entrare in piazza Duomo, impossibile muoversi al suo interno. Impossibile entrare nella Cattedrale. La folla ha coperto una larga zona attorno al Duomo senza soluzione di continuità. È rimasta lì, col freddo intenso, per tutta la durata della funzione, quadro vivente di un misterioso legame tra Italo e la sua gente. Mai un cittadino di Reggio era stato accompagnato da tanto popolo e tante lagrime.

Dal comune fino a piazza Duomo, quattrocento metri più in là, il feretro è stato preceduto, accompagnato, seguito da un unico grande applauso. Nel corteo, famiglie intere, il popolo delle cento frazioni di Reggio, moltissimi ragazzi. Mescolati alla folla, discreti, i suoi compagni. Decine e decine di sindaci, centinaia di gonfaloni. Anche quelli di Catanzaro e Messina, a suggerire il superamento di antichi rancori tra città vicine e rivali, uno dei successi

diplomatici a cui il sindaco di Reggio aveva a lungo lavorato. C'era il gonfalone di Roma.

Prima, due giorni era durato il pellegrinaggio a Palazzo San Giorgio, sede del Municipio. Nell'aula del Consiglio, la camera ardente. Nonostante la pioggia i reggini si sono sottoposti con inusuale pazienza a una fila, che in alcuni momenti ha superato l'ora e mezzo d'attesa, per poter passare un attimo soltanto accanto al sindaco. Ieri mattina c'è stata la visita del sottosegretario alla giustizia, Giuseppe Valentino. Nel pomeriggio, l'intenso incontro tra la famiglia di Falcomatà e il presidente del suo partito, Massimo D'Alema.

Dentro la chiesa, in prima fila a destra della bara, la vecchia madre di Italo, la moglie Rosetta, i figli Valeria e Giuseppe, i fratelli, i parenti più stretti. Dall'altro lato, il presidente della giunta regionale, Chiaravallotti, D'Alema, Agazio Loiero, Marco Minniti, il vicesindaco Naccari, deputati e senatori di Reggio e della Calabria, consiglieri ed assessori regionali. Il sindaco di Firenze, Domenici, ha rappresentato l'Anci. Al gran completo i dirigenti di tutti i partiti della città e calabresi. Tutt'intorno, i reggini che sono riusciti a conquistare un posto.

La messa è stata concelebrata dal vescovo di Reggio, monsignor Mondello e da don Nunnari, vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi, reggino, amico personale di Italo. In chiesa, oltre Valeria, ha preso la parola il vicesindaco Naccari che ha ricordato la pazienza del sindaco nel ricucire «tante diversità e tante debolezze». Monsignor Mondello ha voluto testimoniare «per dovere di onestà, che Italo Falcomatà lascia la città di Reggio molto migliore di quanto l'avesse ricevuta». Prima di Italo c'erano «cittadini disorientati, stanichi, quasi incuranti della propria città; oggi - ha concluso - mentre Falcomatà compie il suo ultimo viaggio, la città cammina».

**UN CANE SENZA TATUAGGIO NON LO TROVI PIÙ.**

Oggi sono scompaiono 30.000 cani. Se fossero tatuati tornerebbero a casa. La legge e la coscienza richiedono due semplici gesti: la registrazione delle case in Comune e il tatuaggio, o l'inserto del microchip, presso i veterinari. Lascia un segno d'intelligenza, tutela il tuo cane.

**Ente Nazionale Protezione Animali**

A CHI HA PERMESSO LA DIFFUSIONE GRATUITA DI QUESTO ANNUNCIO, GRAZIE

## Branco rosa, le donne a sinistra si dissociano

**ROMA** Sostenere la causa delle donne è una cosa, difenderla in un partito della sinistra un'altra. Ne sa qualcosa Barbara Pollastrini, coordinatrice delle Democratiche di sinistra. Eletta quasi tre anni fa (dalla Conferenza delle donne), per la prima volta «a scrutinio segreto» che significa non essere «cooptata» da maschi e femmine del partito, questa bella signora, milanese fino al midollo - filo di perle, mocassini, abito nero. Ruolo invidiabile? «Invidiabile no. Ma desiderabile sì. Per me intrigante psicologicamente. Mi interessa misurarmi con il mio sesso; ho simpatia per le donne anche nelle loro fragilità», risponde, decisa.

Vi chiederete: perché mai, in un partito della sinistra, dove certo le donne non rappresentano una rubrica accessoria, una coordinatrice delle donne e non, anche, per amor di giustizia, un coordinatore degli uomini? Sarete portati a concludere che Pollastrini si occupa esclusivamente di «posti» per le donne. Conclusione respinta al mittente dalla coordinatrice: «Noi compagne produciamo molta politica. Ci battiamo per la legalità, per l'Europa, per il welfare». Sono previste anche «alleanze non subalterne» con gli uomini del Partito. Tutto sta a intendersi sull'avverbio «non». Sospiro: «Servono poche regole ma chiare. Quando ci sono le regole, le donne ce le fanno con i propri meriti».

Secondo l'art.5 dello Statuto dei Ds, bisogna andare a un superamento della divisione sessuale nell'attività politica. Nelle candidature, nelle delegazioni ai congressi, negli organi dirigenti e rappresentativi, donne e uomini non possono essere sotto al 40%. Alle ultime politiche, 21,7% di elette Ds. Dal momento che in Parlamento le donne sono il 9,8%, senza i Democratici di sinistra, l'Italia, al sessantacinquesimo posto nella classifica stilata dall'Unione interparlamentare, avrebbe un miserrimo 5,4%. Roba da far sorridere certi capi tribali dell'Alleanza del Nord.

Ma, al di là della norma, in un partito della sinistra conta la fedeltà (al partito stesso) o l'affidabilità della persona? «Se prevalgono la fedeltà, quella maschile, da consorte, o da piccolo clan, un partito della sinistra risulterà meno aperto, meno innovativo».

Pollastrini dice. «Parto da me: io non ho il mito del leader maschio. D'altronde, le donne Ds esprimono più in qualsiasi altro partito una leadership femminile». Allora perché queste donne per il Quirinale sostennero Carlo Azeglio Ciampi e non Rosetta Russo Jervolino? «Lo strappo definitivo avverrà quando le donne in prima persona competeranno per funzioni di responsabilità».

Mentre si discute dunque di mancata presenza femminile, viene presentato alla stampa il Branco Rosa, lobby di donne che vuole la spartizione dei luoghi del potere cinquanta e cinquanta. Pollastrini, enfatica: «Io sono molto laica. Mi va bene ciò che si muove per le donne. Dunque, auguri sinceri. Nella società e nella politica il divario c'è e va colmato. Tuttavia, la trasversalità del Branco Rosa non è nuova ed ha senso su obiettivi mirati, per esempio sulla riforma dell'art. 51 della Costituzione (relatrice la dicesse Elena Montecchi, ndr). Dal momento però che il potere è legato alla rappresentanza, ai progetti, i branchi rosa sono almeno due». Siamo nel maggioritario, bellezza.

Letizia Paolozzi

## Immigrazione, Ccd-Cdu con l'opposizione

**ROMA** Al Senato le opposizioni si preparano a dare battaglia sul ddl del governo sull'immigrazione ma anche Ccd-Cdu chiede di modificare il testo. Ieri sera sono scaduti i termini per la presentazione degli emendamenti in Commissione Affari Costituzionali, che della materia si occupa in sede referente. Ne sono stati presentati quasi duemila dall'Ulivo e dal Prc. Queste proposte di modifica sono la testimonianza della volontà delle minoranze di cambiare profondamente l'impostazione che la Cdl ha dato al problema immigrazione proponendo una sterzata rispetto alla legge Turco-Napolitano.